

POTENTIA – ANNO III – NUMERO 8
Speciale Bis 2002
“Dalla levata alla calata”
(I contadini nel territorio del Porto)
a cura di Antonio Bartolo

- TERZA PARTE -

La guerra

Le banconote e le monete
Gli “sfollati” e la guerra
Gli alleati ed i prigionieri

La disdetta

Conoscere
La scuola di campagna
I mezzi di informazione

I nomi ed i soprannomi

Conclusione

La guerra

Le banconote e le monete

Finita la guerra vennero gli alleati, le truppe di occupazione. Gli americani misero subito in circolazione le loro monete. Le banconote da una lira erano bordate azzurre, quelle da due lire rosa, quelle da cinque lire verdi, quelle da dieci lire marroni. Tutte queste banconote erano di forma quadrata. Le banconote da cinquanta lire erano bordate azzurre, quelle da cento violette e di colore celeste chiaro, quelle da cinquecento lire verdi, quelle da mille lire nere. Queste banconote erano rettangolari. Tutti questi biglietti sostituirono quelli italiani del fascismo, che non avevano più valore. Nel novembre del 1944 vennero emesse delle banconote di taglia da cento, da cinquecento e da mille lire. Queste furono sostituite solo dopo la proclamazione della Repubblica Italiana. Ricordo le banconote da cinque mila lire, rettangolari di colore azzurrino. Una facciata raffigurava due donne che erano sedute di schiena e rappresentavano Genova e Venezia, l'altra una medusa. Nelle banconote da dieci mila lire su un lato c'erano sempre le due donne e sull'altro la figura di Dante Alighieri. Queste erano molto grandi, di colore rosastro e di forma rettangolare. Non erano certo alla portata di tutti, anzi erano un desiderio per i ragazzi e solo il vergaro le poteva possedere. Con dieci mila lire ci si comprava una fortuna.

I giovani alla domenica avevano in tasca gli spiccioli e quando avevano cento lire erano ricchi. I ragazzini avevano spiccioli di carta e le monete nuove da una lira con raffigurato un fuscello di ulivo in una faccia e nell'altra una donna con le spighe di grano in testa. Le monete da due lire presentavano da una parte una spiga di grano e dall'altra un uomo che arava la terra con la "perticara", quelle da cinque lire un grappolo d'uva e un atleta con la fiaccola delle olimpiadi, quelle da dieci lire un ramoscello d'ulivo e un cavallo con le ali. Le monete da cento lire erano del Vaticano e raffiguravano il pontefice Pio XII nel periodo dopo la guerra. Ma la sua circolazione era molto rara.

Mi ricordo che in tutte le case erano rimaste dentro i salvadanai le monete da uno, da due, da cinque, da dieci, da venti e da cinquanta centesimi. Queste erano ormai fuori commercio e i ragazzini le usavano per giocarci a "battimuro".

Gli "sfollati" e la guerra

Durante la guerra gli abitanti del paese avevano quasi tutti trovato rifugio in campagna; c'era chi si era rifugiato nelle vicinanze di Porto Recanati, ma anche nelle campagne dei comuni vicini come Loreto, Recanati, Potenza Picena ecc. ecc.. Questo fatto si verificò principalmente durante il passaggio del fronte nel 1944. A Porto Recanati, paese di mare soggetto ai bombardamenti per molti motivi, il primo pericolo veniva dal mare, dalle navi che solcavano l'Adriatico, in gran parte cacciatorpediniere e altre unità navali da guerra americane e degli alleati che bombardavano di notte, lanciando tanti razzi luminosi per individuare meglio le postazioni tedesche. Il secondo pericolo veniva dagli aerei che bombardavano notte e giorno le postazioni tedesche, che rispondevano con carri armati, cannoni, mitragliatrici ecc. Gli obiettivi più frequenti presi di mira erano la statale 16 con i suoi ponti, la stazione ferroviaria, la stessa linea ferroviaria con il ponte sul Potenza.

Ma non mancarono altri episodi che colpirono il nostro paese. Un obiettivo da colpire era il piccolo aeroporto militare "Luigi Ulivi" in territorio di Porto Recanati, considerato il campo d'aviazione di Loreto, posto nella piana di Scossicci a est dell'attuale fabbrica del Nuovo Pignone; la pista era di terra battuta e vi atterravano solo aerei militari. L'8 settembre del 1943 fu occupato dai tedeschi e divenne teatro di tanti bombardamenti degli alleati fino alla ritirata degli stessi nel luglio 1944. Da non dimenticare i morti tra la popolazione civile di Porto Recanati, una sola vita persa è uno smacco, una ferita per l'umanità intera.

Quindi le persone scappavano da tutte le parti per il pericolo che incombeva sulle proprie teste e trovavano rifugio presso i contadini della zona. Gli sfollati in maggioranza erano donne e bambini perché molti uomini erano partiti per la guerra, oppure perché avevano paura di allontanarsi dalle loro abitazioni per salvaguardare i propri beni da avventurieri che circolavano giorno e notte sempre pronti a fare bottino. Nelle case di campagna gli sfollati trovavano ospitalità, un piatto di minestra, un pezzo di pane e un rifugio per nascondersi nei momenti dei bombardamenti; questi rifugi erano stati realizzati soprattutto nelle colline scavando delle gallerie; all'entrata per camuffarne il passaggio, si collocavano delle fascine di legna.

Al momento dei bombardamenti dentro al rifugio potevano esserci decine e decine di persone, anche perché lo scavo veniva eseguito da più contadini ed a essi si sommarono gli sfollati di diverse famiglie di conoscenti venute dal paese. Di rifugi ce ne erano in varie parti: ad esempio nella collina di via Montorso ce ne erano quattro, uno si trovava vicino alla Villa del vescovo presso il contadino Pirchio, un altro era da Capitanelli soprannominato "Pernicolò", un altro nei pressi del contadino

Astuti, un altro ancora dal contadino Nobili soprannominato "Fiorà", altri erano nella frazione Grotte di Porto Recanati, ed infine ce ne erano a Montarice, ai piedi della collina.

Dove abitavo io, a Scossicci, nel retro dell' abitazione c'era un ponte in cemento armato dove passava la ferrovia; le dimensioni erano ridotte, la lunghezza era di circa dodici metri, largo circa due metri, alto circa un metro e cinquanta. Questo era il nostro rifugio; oltre alla mia famiglia di nove persone c'era la famiglia Corvatta soprannominato "Groatta", le due famiglie casellanti della ferrovia e cioè Casali (la famiglia del dott. Giuseppe Casali), e la famiglia Papa. Inoltre i Serignani di Loreto, il cui figlio era il partigiano descritto nella prima parte del mio scritto, erano ospiti a casa mia. Immaginate la tensione e la paura che regnava in tutti noi al momento del passaggio notturno dei tedeschi che perlustravano i binari della ferrovia sopra le nostre teste armati fino ai denti.

Alla ritirata dei tedeschi non posso dimenticare i treni carichi di carri armati, cannoni, autoblindo ecc. ecc., bombardati dagli aerei alleati ai quali si rispondeva con cannoni, mitraglie e carri armati, un incrociarsi di spari e di fuoco a pochi passi dalla mia casa. Quella volta scappammo tutti di casa e ci rifugiammo dal vicino Capitanelli. Negli ultimi giorni della ritirata i tedeschi minarono i binari e li fecero saltare, tolsero le comunicazioni telefoniche tagliando i fili e oscurarono i segnali di semaforizzazione. E' rimasto impresso in me come in un film il ricordo che sotto il ponte che ho citato prima, eravamo diversi bambini e tutti in procinto di piangere per la paura, in piena notte con gli adulti in silenzio, ma indaffarati per tenerci nella calma più assoluta; un solo gemito e saremmo stati scoperti dai tedeschi, il rischio fu alto e se ci avessero scoperto con un partigiano e la sua famiglia ospite nella nostra casa, certamente ci avrebbero fucilati tutti e bruciato la casa, secondo le loro regole di guerra.

Della ritirata del fronte tedesco voglio ricordare alcuni aneddoti: uno di questi è quando i tedeschi ammassarono nel podere confinante alla mia casa, da Ascani Ascanio, soprannominato "Scaniu dei Sperimenti", tanti cavalli, muli, asini, mucche tutti animali requisiti in Italia meridionale. I tedeschi si impadronivano di tutto quello che trovavano, in questo caso oltre ad occupare i campi calpestandone le colture, salirono sopra i pagliai di fieno degli Ascani disfacendoli per dare da mangiare a tutti quegli animali, vanificando così il lavoro fatto durante la stagione per il fabbisogno del bestiame.

Vista l'irruenza e la prepotenza dei tedeschi il vergaro Ascanio protestò duramente nei confronti del comandante mandandolo anche a quel paese; la risposta del comandante fu violenta perché puntò la pistola

alla testa del povero Ascanio dicendogli che doveva stare zitto perché << qui comandiamo noi >>; per fortuna poi tutto si risolse.

Un altro fatto fu quando un gruppo di tedeschi entrò in casa dei miei genitori esattamente in cucina dove c'era un lungo tavolo di legno per mangiare. Al centro del tavolo c'erano due cassetti, uno conteneva le stoviglie e il pane, l'altro era pieno di "sponghe" di lardo di maiale. La zia Luigia, "Gigia", alla vista di questo gruppo di tedeschi escogitò al volo uno stratagemma; si mise seduta sul lungo banco di legno di fronte al cassetto del lardo e accasciandosi sopra il tavolo si pose le mani sulla testa. Uno dei tedeschi vedendo questa donna disperatamente accasciata sul tavolo le disse "mammà, mammà molto malata" la zia con un cenno di disperazione rispose di sì, dopo di che, impietositi, i soldati desistettero dal portarci via quelle poche cose da mangiare che avevamo e se ne andarono.

Infine devo ricordare che parlando con una signora oggi novantenne (Armida Camilletti) soprannominata "Armida de Garibaldi", ho saputo di un avvenimento appassionante e nello stesso tempo curioso. Questa signora e una sua amica (Gina Papini) di Porto Recanati si trovavano sfollate con le rispettive famiglie presso due contadini lungo la strada di Recanati, la strada dei "pali", esattamente dai contadini Bambozzi e Calvani, che avevano le abitazioni attaccate. Un giorno queste due donne partirono a piedi per recarsi a Porto Recanati per acquistare un po' di carne, precisamente del bollito per fare la minestra, dal macellaio Zefferi. Al ritorno, sempre a piedi, risalendo la strada dei "pali" e passando davanti al contadino di nome Papa videro delle casse di ferro lasciate aperte dai tedeschi, che in quel momento non erano presenti; avvicinandosi a quelle casse scorsero della pasta a forma di spaghetti e rigatoni, diedero una guardata intorno e verificato che non c'era anima viva ne fecero bottino.

Una prese gli spaghetti e l'altra i rigatoni; se li misero sulla sottana ripiegandola. Arrivate alle case dove erano sfollate non perdettero tempo e misero a scaldare dell'acqua in un caldaio per cuocere la pasta. Se non che, al momento che la stava buttando nell'acqua bollente per cuocerla, intervenne un certo Tarquinio che bloccò immediatamente l'operazione poiché si era reso conto che era polvere da sparo. Ecco perché ho detto un'episodio appassionante e curioso.

C'è da ricordare che nelle case contadine si trovò posto per tutti, per dormire e per mangiare e si creò un rapporto di solidarietà indescrivibile. Durante il giorno, quando non c'era l'allarme, gli sfollati andavano a lavorare nei campi, quindi ci fu un rapporto di compensazione con i contadini. Certamente furono dei brutti momenti, soprattutto per quelle famiglie che avevano perso i loro cari a causa della guerra oppure avevano degli uomini prigionieri, dispersi ecc. ecc. Questo rapporto di solidarietà tra

sfollati naulanti e contadini rimase nella storia di quei brutti tempi e ancora oggi chi ha vissuto quella tragica esperienza è convinto che non la potrà dimenticare mai.

Una solidarietà, però, che non fu altrettanto vissuta dai padroni terrieri, anzi riguardo a questa situazione tragica e sapendo che i contadini si erano presi l'onere di ospitare quella povera gente dando loro da mangiare, essi non si sono degnati di lasciare neanche una piccola parte del raccolto per far fronte comune a una situazione di grave emergenza; al contrario, hanno pensato esclusivamente ai loro propri interessi.

Gli alleati ed i prigionieri

Nella nostra zona, mentre i tedeschi si ritiravano verso nord, arrivarono i polacchi della divisione Anders provenienti da sud. Era il primo luglio del 1944. Poi vennero inglesi americani e indiani. Durante questi spostamenti fummo sottoposti ad un incrocio di bombardamenti molto intensi. Le truppe inglesi e polacche si accamparono nelle case dei contadini. Le loro tende non furono sufficienti per ospitarli tutti e chiesero ai contadini se potevano mettere a loro disposizione delle stanze in maggior parte per gli ufficiali. Si consentì loro di occupare dei locali e ciò fu possibile anche perché gli sfollati se ne stavano ritornando piano piano alle loro case.

Gli spazi nelle case e nei cortili furono concessi per la maggior parte agli inglesi anche perché erano loro a dirigere le operazioni di guerra e non i polacchi. Ci fu uno scambio reciproco tra i contadini e gli inglesi, questi ultimi diedero parte delle loro riserve alimentari, facilitati anche dall'abbondanza dei loro ranci: cedevano carne e sardine in scatola, pane con farina di riso bianco e soffice, marmellata, cioccolato, tè ecc. ecc. e i contadini contraccambiavano oltre che con l'ospitalità con qualche piatto di minestra calda, qualche volta anche pollo cotto al forno, davano la possibilità di fare il bucato delle divise prestando i secchi, le "mastelle", il sapone fatto in casa e qualche volta rammendavano i bottoni delle camicie.

A proposito di bottoni. Alla zia Luigia un inglese diede una camicia dove i bottoni si erano staccati tutti. Questa camicia aveva le asole molto distanti una dall'altra: la zia pensò ad un errore e si mise a raddoppiarle con grande sorpresa dell'inglese che, quando si accorse di quello che stava accadendo al suo indumento, esclamò "mammà perché bottoni bottoni, ma bottoni spetta un po'". Gli alleati rimasero a lungo nelle nostre case, non solo in paese, essendoci la ricostruzione dei binari della ferrovia condotta e diretta dagli inglesi, con manodopera in parte polacca e italiana.

Per me ha un effetto speciale il ricordo di quest'ultima parte della liberazione, perché con i miei cinque anni ero sempre in mezzo a questi lavoratori, mi intrufolavo tra i binari, sopra i carrelli che trasportavano i materiali per il ripristino della massicciata e dei binari. Una marea di suoni, di lingue diverse che mi affascinarono, ero diventato la mascotte di tutti, mi regalavano tante tavolette di cioccolato ed ero felice. Certamente non tutti gli alleati si comportarono in maniera dignitosa, anzi ci furono molti casi di scorrettezze e ne voglio sottolineare alcune.

Nelle case contadine c'erano rimasti, causa la guerra, donne, bambini e vecchi perché tutti gli altri erano lontani da casa, prigionieri, dispersi, alcuni morti, oppure stavano tornando a casa con mezzi di fortuna. Approfittando di queste condizioni, gruppi di sventurati nella maggior parte polacchi aggredivano le donne per approfittarne sotto il profilo sessuale. Da tener conto che in questi casi questi sciagurati erano quasi sempre ubriachi, oltre a ciò si impadronivano di tutto quello che trovavano, dai salumi, al vino, ai pochi soldi rimasti in tempi così difficili. Certi polacchi ebbero rapporti amorosi con le ragazze del posto, alcune di queste finirono sedotte e abbandonate; in qualche caso si arrivò ad un rapporto duraturo, concluso con il matrimonio.

Appena passato il fronte ci fu l'assalto dei cittadini ai magazzini del grano soprattutto a quelli dei consorzi agrari. La gente, divelte le porte, si impossessò del grano trasportandolo nelle case con tutti i mezzi disponibili, carrettini a mano, carrioli, secchi sulle spalle ecc..ecc.. Il grano in questione non era stato conservato bene, era pieno di "tigni", insetti che rodevano i chicchi immagazzinati. Le strade che portavano al magazzino erano cosparse di grano perso per la gran fretta di fare più viaggi con il prezioso carico.

Con la fine della guerra, finì anche la tessera che regolava la consumazione degli alimentari per ogni nucleo familiare e la consegna all'ammasso obbligatorio dei prodotti che il campo produceva, dal bestiame da stalla ai maiali. Tutto era tesserato, persino il sale; in campagna comunque il problema tessera in qualche modo era affievolito perché i prodotti passavano tra le mani del contadino prima di essere consegnati all'ammasso obbligatorio. Certamente il contadino qualcosa riusciva a trattenere, ma pensate ai nautanti, cioè la gente di paese, che non avevano nulla con cui potersi arrangiare.

Dopo questi eventi di grande risalto, non si può dimenticare la fuga dei caporioni fascisti, che per tutta la durata del regime avevano avuto cariche direzionali importanti. Finita la guerra è iniziata da parte delle forze di liberazione partigiane una specie di resa di conti. Era giunto al capolinea il regime fascista e quindi si tirarono le somme, certamente vi erano molti

conti aperti con il fascismo; pertanto ci furono molte fughe per evitare i processi popolari della gente ed altre vittime si aggiunsero alla lista. Tocca agli storici la sentenza su questo triste periodo.

Un ultimo ricordo. Finita la guerra, si conobbero le strazianti vicende dei prigionieri, dei dispersi, oppure dei morti. Quasi in tutte le case ve ne erano, a volte più di uno; certamente questo non era solo un fatto di campagna, ma toccava anche il paese. Ricordo che vicino casa mia tornarono uomini dalla prigionia nel 1946/'47, altri tornarono subito dopo la guerra, altri non tornarono più senza che le famiglie riuscissero mai a sapere dove e quando fossero morti. In alcuni casi ricordo che uomini sposati ritornarono che i loro figli erano ormai grandicelli e non riconoscevano più il padre. Verso la fine della guerra si erano interrotte le comunicazioni postali, pertanto le lettere che venivano spedite sia dagli uomini in guerra sia da quelli rimasti in casa non arrivavano più. Le famiglie vivevano della speranza che i loro cari stessero tornando a casa.

In alcuni casi, al suo ritorno, il prigioniero che giungeva direttamente dal fronte portava con sé notizie di altri commilitoni, che non sempre potevano essere buone; in qualche caso erano anzi tragiche. In un attimo le famiglie che avevano i loro cari in guerra oppure prigionieri o dispersi si precipitavano a chiedere informazioni con la speranza di una notizia positiva.

La disdetta

La disdetta dal terreno era comandata dal padrone; se secondo lui il contadino non era in grado di portare avanti il terreno, in riferimento al patto che era scritto sul libretto colonico, senza ricercare le cause e trovare qualche via di conciliazione per proseguire la mezzadria, prendeva la decisione in maniera unilaterale e il contadino doveva andarsene. Si provvedeva a fare la stima della stalla, di tutto il bestiame e delle attrezzature varie. A questo scopo era chiamato un perito agrario pagato dal contadino il quale stimava la parte del padrone e quella del contadino.

Il tempo della disdetta era dai sette agli otto mesi dal giorno che veniva data, intanto a malincuore il contadino doveva cercarsi un altro terreno e se la famiglia era numerosa si dividevano i cosiddetti "rami" della stessa. A fine raccolto se ne doveva andare e liberare di tutto quello che era la sua parte; quando il padrone mandava via il contadino egli non aveva neanche il diritto alla buona uscita, che era una certa cifra patteggiata tra il contadino che se ne andava e quello che entrava. Quando aveva trovato un altro terreno, doveva pagare la "senserìa" per il sensale

che l'aveva aiutato a trovarlo e se il terreno era libero tutto andava a buon fine, altrimenti doveva pagare anche la buonuscita in soldi per mandare via il vecchio contadino.

Quindi se il contadino non era mandato via dal padrone e voleva prendere un terreno più grande, oppure più fertile, e non aveva nessuna fretta di lasciare il terreno fino a quando non trovava un' alternativa valida, pretendeva dal subentrante, preso per la gola dalla disdetta, una cospicua buonuscita altrimenti non se ne andava. Quindi, se sommiamo la disdetta, la "senseria", la buonuscita e le spese che doveva affrontare per organizzare il nuovo terreno, il contadino subiva una vera e propria "Caporetto" economica. Se si aggiunge che contemporaneamente c'era anche la divisione della famiglia, come detto poc'anzi, si aveva un disastro anche dal punto di vista umano.

Questi movimenti dei contadini non erano sostenuti da nessun aiuto finanziario da parte di banche o di qualche altra fonte di finanziamento per permettere di avviare nel nuovo terreno una nuova vita produttiva; spesso si era costretti a rivolgersi a privati. Ma non sempre si trovavano persone serie e oneste riguardo agli interessi da pagare ed a volte qualcuno si imbatteva nell'usura. Di solito chi prestava soldi voleva la "sicurtà" cioè la firma di una terza persona che rappresentava la fideiussione di garanzia, altrimenti il prestito non avveniva ed i soldi non venivano dati a meno che non si trattasse di un parente stretto.

Un'altra cosa negativa era che quando un contadino veniva mandato via dal terreno, anche se era stato accusato ingiustamente dal padrone, cadeva in disgrazia perché veniva chiaccherato dalla gente e doveva stare molto attento a non ricaderci. L'arretratezza e l'ignoranza a volte facevano testo, perché i mezzi di difesa della brava gente erano solo l'umiltà e la miseria, specie se la famiglia era numerosa. Anche in quel periodo c'era, come oggi, gente buona o cattiva, contadini che facevano gli spioni nei confronti degli altri, riferivano al padrone o al fattore o all'amministratore cose poco favorevoli ad altri contadini, e ciò per sentirsi forse più bravi e più onesti.

Magari il riferimento poteva essere qualche vicino che vendeva qualcosa all'insaputa del padrone per racimolare dei soldi per campare, oppure si riferiva che i lavori svolti nei campi non erano fatti bene, la stalla era sporca, il bestiame non era tenuto bene, non veniva strigliato, pulito ecc..ecc. Le maldicenze e l'invidia nei confronti del prossimo servivano a farsi apprezzare di più. Ma il proverbio dice che "dai oggi dai domani chi sputa in aria presto o tardi gli ricade in testa".

Conoscere

La scuola di campagna

In campagna la scuola era lontana, le strade erano fangose in inverno e polverose in estate; in inverno si andava a scuola con gli zoccoli di legno che, causa il fango, diventavano pesanti. L'abbigliamento era così composto: pantaloni alla "zuava", un grembiule nero con il bavero bianco e il fiocco azzurro; quando era freddo sopra il grembiule si indossava un cappotto o una giacca rimediata, la borsa era di ferro, si riusavano le vecchie cassette abbandonate degli alleati contenenti le pallottole per le mitraglie, oppure le borse erano fatte in casa, di legno e anche queste pesanti non solo per la nostra età. Si andava a scuola a piedi e la distanza da casa poteva essere per alcuni vicina per altri uno o due chilometri circa. I bordi e l'interno dei fossi erano pieni di bossoli di proiettili esplosi o inesplosi con il rischio sempre presente che qualcuno per gioco li facesse esplodere nelle proprie mani; cosa successa realmente a due ragazzini della zona Scossicci.

Uno di questi proiettili esplose fra le gambe di un ragazzino e della sorella: il piccolo non fu colpito in maniera grave mentre la sorella riportò gravi ferite alle gambe rimanendone menomata per tutta la vita. La scuola che frequentavo io era l'unica di Scossicci e nel cortile, abbastanza grande, stazionavano gli alleati inglesi con le loro autoblindo e cannoncini; pertanto nella scuola non c'era solo la maestra che era l'unica insegnante dalla prima alla quinta classe ma eravamo anche attornati dagli inglesi. La maestra, che abitava da sola al primo piano della scuola, si intratteneva con questi soldati, gli alunni erano abbandonati a se stessi. L'insegnamento era molto scarso: cinque classi, una sola maestra e per di più a volte assente, quindi le conclusioni si tirano da sole.

In prima elementare, per due mesi facevamo i bastoni e cerchietti, i quadretti ecc. ecc., alla fine dell'anno scolastico a malapena sapevamo scrivere il nostro nome e leggere le sillabe con il dito. Le altre classi superiori non erano messe meglio; in quinta elementare si facevano le divisioni fino a due cifre, l'italiano l'avevamo imparato sommariamente, i libri erano due: matematica e geometria in un volume, nell'altro italiano, grammatica, storia, geografia. Poi c'era l'educazione fisica. Una volta per settimana ai ragazzini più grandi, almeno per un'ora, la maestra faceva zappare l'orto e innaffiarlo insieme ai fiori, a volte si seminava oppure si piantavano piantine di ortaggi.

Non fui fortunato nella scuola anche se mi piaceva andarci, perché ogni anno si cambiava insegnante; cinque anni, cinque insegnanti diversi. Terminata la quinta elementare, non era possibile frequentare la media perché mancavano i mezzi di trasporto, il paese era lontano e le scuole medie erano soltanto nei centri urbani, ma non era possibile anche perché alla fine delle elementari i ragazzini cominciarono a lavorare e aiutare gli adulti nei lavori più leggeri eseguiti nei campi.

I mezzi di informazione

I mezzi di informazione non esistevano, la radio dopo la guerra non c'era nelle case dei contadini, il telefono l'avevano soltanto i padroni ed i ricchi, di giornali ce ne erano pochi e certamente i contadini, tranne che in qualche caso sporadico, non lo leggevano mai. Quindi l'informazione avveniva sempre per sentito dire o nell'osteria dove si recava ogni tanto il vergaro, oppure dal fabbro che riferiva per sentito dire, tramite la lettura di qualche manifesto, di qualche quadro murale di un partito politico che informava la popolazione degli eventi che erano accaduti o che andavano maturando. Quelli che ne sapevano di più erano consiglieri comunali o iscritti a qualche partito politico.

Un'altra fonte di informazione erano i parenti che vivevano lontani in altri paesi o città, in questo caso le notizie arrivavano tramite posta, il che avveniva pure se c'era qualche giovane militare che scriveva a casa. I modi di informazione erano al lumicino anche perché in paese si andava saltuariamente. Era solo il vergaro che andava tutte le domeniche dal fattore all'udienza dei contadini e lì si parlava per ore e ore; anche quella conversazione era un sistema di informazione. Nei mercati, nelle fiere, nelle feste, tutto era occasione per i contadini per confrontare le loro opinioni e da ciò scaturiva l'informazione; di conseguenza era il vergaro o chi per lui che al ritorno in campagna informava la famiglia.

Poi circa verso gli anni cinquanta, un evento allora epocale: iniziò ad entrare in qualche casa un oggetto strabiliante: la radio. L'apparecchio era molto grosso ma bello, la carcassa era di legno lucido come un mobile; i ragazzi impararono subito ad accenderlo e spostare i pomelli per ascoltare musica, ma al di sopra di tutto c'era il ciclismo con i tempi eroici di Bartali e Coppi, il giro d'Italia. Tra i ragazzi e i giovanotti c'era un tifo acceso, chi era per Bartali chi per Coppi, all'arrivo della tappa si stava tutti incollati con l'orecchio alla radio per conoscerne l'esito finale.

La radio portò l'informazione dentro le case, fu un evento molto capitale, insegnò anche a parlare l'italiano a chi non lo sapeva (allora si usava il dialetto nei dialoghi). La radio rivoluzionò anche il potere del comando del vergaro all'interno della famiglia perché i giovani avevano più

spazi, ascoltavano canzoni che poi gli stessi cantavano per i campi durante il lavoro, e commentavano quello che udivano. Certamente in alcune trasmissioni c'era tanto americanismo, la guerra era una cosa recente e gli americani con gli alleati avevano lasciato una grossa impronta sotto qualche aspetto positiva, ma non bisogna dimenticare anche il lato negativo. Poi venne la TV, le prime erano di grosse dimensioni e subito vennero acquistate da proprietari di bar, circoli Acli e qualche altro locale pubblico. La sera, giovani e meno giovani andavano in massa a vederla nei locali citati poc'anzi, la gente era tanta, ammassata per vedere il Musicchiere di Mario Riva, un grande spettacolo che la gente vedeva senza batter ciglia.

Quindi la televisione fu un'altra rivoluzione che portò la gente a conoscere tante cose, fu un grande evento anche sotto il profilo dell'informazione. Aiutò a debellare l'analfabetismo non solo tra i contadini dove era molto diffuso, ma anche nelle altre classi sociali; quindi l'informazione fece un grande balzo in avanti, caddero molti tabù, la gente commentava le trasmissioni televisive con tanta passione, nella vita contadina prendevano piede nuove forme di vita. La classe padronale non vedeva di buon occhio che un contadino andasse a vedere la televisione, temeva che il potere potesse sfuggirle dalle mani.

Con la televisione i contadini, specialmente i più giovani, cominciarono a leggere opuscoli dove c'erano i programmi televisivi, riviste specializzate e con esse arrivò il giornale; certamente all'inizio questo avveniva sporadicamente e non in tutte le famiglie. Il primo programma televisivo sull'analfabetismo fu "Non è mai troppo tardi", condotto da Alberto Manzi, un grande aiuto per uscire dalla piaga dell'analfabetismo.

Un'altra trasmissione molto seguita fu "Lascia o raddoppia" condotta da Mike Buongiorno. Che dire poi del cinema come sistema di informazione, con i suoi film luce e i documentari che diedero un'ampia gamma di informazioni aprendo nuovi orizzonti, facendo conoscere le tante realtà italiane. La circolazione dell'informazione ebbe anche un grosso peso sulla cultura popolare, cambiò molte cose sotto il profilo dei rapporti tra ceti sociali, tra contadini e paesani. Il dialogo prendeva il posto dell'ignoranza, la gente contadina si evolveva, usciva dal tunnel della sottomissione e dello sfruttamento condotto dalla classe padronale del tempo, e da un clima generale dove i diritti, la gente che lavorava, piano piano se li veniva conquistando prima con le lotte del cinquantuno per cento, il così detto lodo De Gasperi, più tardi attraverso le lotte per il cinquantotto per cento.

Quindi i contadini, oltre alle conquiste economiche, ampliavano la loro libertà e c'era un sapore nuovo nell'aria.

I nomi ed i soprannomi

Torregiani C.	Turregià
Mancinelli A.	Mancinellu
Stefanelli	Stefanellu
Testasecca	
Fabietti	Ruffi
Sabatini	Badiale
Staffini	Bora
Baldassari	Sfasciò
Rutelli	Fascetta
Ottaviani	Tavià
Sauretti	Gardinà
Testasecca N.	
Lavini	Ciccò
Boccanera	Buccanera
Guazzaroni	Guazzarò
Vivani	Vivà
Lucanera	
Marziali	Marziliu
Traferi	Traferu
Camilletti	Camillettu
Galassi A.	Palazzesu
Boccanera G.	
Gambini	Mamò
Elisei R.	Mancinellu
Sampaolesi	Sampaulesu
Cupido	Cupidiu
Lana	
Bufalari	Bufarà
Giorgini	Giugì
Lorenzetti	Lurenzettu

Ciavattini	Ciavattì
Coletta	
Zaccagnini	El Mulì de Rubens
Sampaolo	Sampaulettu
Baldassari A.	Sfasciò
Sampaolesi A.	Sampaulesu
Giorgini	Giurì
Pianaroli	Piombo
Gerumanini	Gerumanì
Pigliacampo	Piacampu
Ottaviani	Tavià
Consolani	Zocca
Cannuccia	
Bachiocchi	Baiocco
Vincenzoni	Vincenzò
Bilo'	
Mancinelli	Mancinellu
<i>Via Santa Maria in Potenza (la Badia)</i>	
Montale	
Fava	Faetta
Mazzieri	Mazzieru
Bartolaccio	
Senigagliesi	'Ndrià
Poeta	
Illuminati	Pietrella
Illuminati S.	Pietrella
Mandolini	Cecchì
Scocco L.	Spiccalardu
Scocco N.	Baffi
Moschettoni	Muschettò
Capozzucca	
Montale	
Malatini	Boriente

Mazzieri L.	Mazzieru
Sampaolo	Sampaulu
Mazzieri	Mazzieru
Scocco G.	Spiccalardu
Senigagliesi	'Ndrià
Moschettoni P.	
Giampaoli	Sciamuè
Toresi	
Pigini	
Sabatini	Badiale
Scocco	Cirì
<i>Via Barca (ad ovest del Nuovo Pignone)</i>	
Ricci	Ricciu
Paccazzocco	Paccazzoccu
Ortolani	Magnaporchi
Camilletti	El Bozzu
<i>Via Montorso (Loreto)</i>	
Capitanelli	Pernicoletta detto il ciarmu
Pirchio	detto El cuntadì della Villa del Vescovo
Capitanelli	Pernicolò
Capitanelli	Pernicolò de sopra
Serenelli	Serenellu del monte
Nobili	Fiorà
Camilletti	El Bozzu
Serenelli	Serenellò
Astuti	Stutu
<i>Via Pizzardeto (Loreto)</i>	
Storti	Fallirò
Papini	El Papì
Cardinali	Gardinà
Malatini	Malatì
Storani	Sturà

Rossini	Ruscì
Boccanera	

I contadini in elenco risalgono agli anni 1945/'50: mi scuso se alcuni nomi non sono esatti e qualche nominativo manca dall'elenco. I contadini di Porto Recanati erano circa 150 così ripartiti:

Via Scossici	n°	49
Via Barca	n°	4
Adiacenti al vecchio nucleo urbano	n°	9
Via Montarice	n°	61
Via Santa Maria in Potenza (la Badia)	n°	25

Come si vede, la contrada Montarice (i Mutilati) è la più numerosa perché in questa zona abitavano molti braccianti agricoli con terreni di piccole dimensioni; alcuni erano coltivatori diretti. La zona più ampia è quella degli Scossici, con un numero di circa 49 contadini e se aggiungiamo ad essi quelli di via Barca si arriva ad un totale di 53; i terreni erano tutti di grosse dimensioni, andavano dagli otto/dieci ettari a venti/venticinque. Dopo la guerra l'area del campo di aviazione fu riconsegnata all'Amministrazione delle Opere Laiche Lauretane, detentrica della proprietà, e qui si costruirono nuove case coloniche e si insediarono dei contadini con un contratto di mezzadria. La zona degli Scossici è molto ampia, va dal fiume Musone alla linea ferroviaria e oltre fino al cimitero di Loreto, poi si va dal mare alla S.S.16, all'altezza del Nuovo Pignone e oltre la S.S.16 con un solo contadino le cui terre confinano con il comune di Castelfidardo.

Montarice è quasi tutto in collina, dalla S.S.16 fino a villa Gigli, dal fiume Potenza alla strada del cimitero di Porto Recanati; le proprietà dei terreni erano di tanti padroni, ma una parte di essi erano dell'Amministrazione delle Opere Laiche Lauretane. Infine Santa Maria in Potenza è una grande area che va dal fiume Potenza a poche centinaia di metri dalla strada Regina e in alcuni punti va oltre; poi va dalla S.S.16 fino al confine del territorio di Recanati, in questa zona i contadini avevano dei terreni di medie dimensioni, dagli otto/ dieci ettari fino a quindici circa. I proprietari di questi terreni erano le famiglie Volpini e il Sovrano Militare Ordine di Malta.

A Porto Recanati c'erano delle belle campagne pianeggianti e collinari, tutte ben coltivate, era una agricoltura fiorente. Nell'elencare i

contadini ho voluto anche ricordare quelle famiglie che coltivavano i terreni del comune di Loreto confinanti con il nostro comune. In via Montorso, dove adesso sono sorti tanti villini, c'erano nove contadini, anche questi erano terreni di proprietà dell'Amministrazione Pontificia S. Casa di Loreto; infine va citata l'altra zona di Loreto, via Pizzardeto, adiacente Porto Recanati, che va dal Ponte degli Zingari alla collina che costeggia la S.S.16 direzione Loreto. Anche questi terreni erano dell'Amministrazione Pontificia S. Casa di Loreto.

Ho voluto descrivere queste zone per ricordare la grande dimensione del tessuto agricolo portorecanatese; se noi consideriamo le circa 150 famiglie che ho citato prima, ad una media di dieci/dodici unità per ogni nucleo abitato, possiamo calcolare che le persone che abitavano in campagna non erano certo in numero trascurabile.

Vorrei aggiungere a questa ricerca anche le calamità e le alluvioni che ricordo. Il sei settembre 1957 ci fu un'alluvione che devastò non solo le campagne, ma anche una grossa parte del paese soprattutto la parte ovest della linea ferrata. Acqua e fango invasero il piano terra delle abitazioni, magazzini, cantine; i vigili del fuoco e la gente del posto lavorarono a lungo per ripristinare i danni. La campagna fu inondata dagli Scossici a Santa Maria in Potenza con la distruzione di tante colture. I danni furono tanti. In particolare i contadini vicini alla S.S.16, a ovest del ponte degli Zingari, subirono danni ingenti, dovettero portare via il bestiame, mucche, maiali, ecc. ecc. per non farli annegare, comunque non poterono salvare tanti animali di taglia piccola come i conigli e le galline che annegarono per l'irruenza delle acque.

La causa dell'alluvione fu una pioggia battente scesa per una notte intera, le acque delle colline si riversarono nelle valli, i fossi non furono in grado di contenerle e strariparono ovunque. I fiumi Potenza e Musone fuoriuscirono anche loro in diversi punti, inoltre la Fiumarella che raccoglie le acque delle pendici delle colline di Loreto straripò anch'essa per la grande portata di acqua e fango e fu proprio quest'ultima ad alluvionare le zone indicate poc'anzi. Di allagamenti, in seguito, ce ne furono tanti altri, ma di minor dimensioni e sempre causati dalla stesso fosso nei soliti luoghi.

Poi il comune provvide nell'anno 1967 alla cementificazione delle pareti e del fondale, allargandone le dimensioni; crebbe la portata delle acque e da quel dì non ci furono più tracimazioni di acque così violente. Contemporaneamente alla cementificazione della Fiumarella fu costruito alla foce un troppo pieno per far sì che in caso di alta marea le acque potessero defluire ugualmente a mare, ma quest'ultima opera cioè il troppo pieno non fu risolutiva perché con il mare in burrasca aumentava il livello delle acque che causava delle piccole tracimazioni nell'area a ovest

dell'attuale bocciodromo. L'opera fu completata nel 1979 quando il canale cementato fu coperto con una robusta soletta di cemento armato; così si eliminarono due cose, la tracimazione delle acque e i cattivi odori da nausea delle acque che scorrevano a cielo aperto.

I fossi, che menziono nella prima parte di questo lavoro, verso gli anni Sessanta, con l'inizio della fuga dei contadini dalla campagna, furono lasciati all'abbandono, senza che nessuno si curasse più della loro manutenzione. Intere aree vennero urbanizzate, senza tenere conto dei fossi e degli scoli che andavano a defluire in mare e questo provocò un grave danno idrogeologico.

Conclusione

Ho voluto scrivere questi ricordi per mettere in evidenza quanto era legata la vita contadina ad altre attività, principalmente all'artigianato al quale ricorrevano per i loro bisogni, dal fabbro al maniscalco, al falegname al bottaio, al calzolaio, al tintore, al sarto, all'ombrellaio, al cordaio, allo stagnaio, al muratore e tanti altri. Il contadino si ingegnava in proprio per le piccole manutenzioni, mentre per le nuove attrezzature ricorreva agli artigiani sopra nominati. Nel campo del commercio, presso il consorzio agrario i contadini compravano tutti i prodotti utili per i campi, dalle sementi ai fertilizzanti anche se quest'ultimi venivano acquistati pure alla Montecatini. Il consorzio vendeva di tutto, dallo zolfo al verde rame usato per le viti, alle attrezzature più svariate; ad esempio, la raccolta del grano veniva venduta all'ammasso al consorzio agrario. I commercianti del luogo vendevano degli attrezzi minuti di ferramenta e di altro genere, altri comperavano i semi dell'erba medica, del lisandrino, legumi e cereali vari.

Altri ancora acquistavano dai contadini pollame, conigli, salumi, formaggio pecorino ecc. ecc..Il bestiame veniva venduto a commercianti della zona oppure a macellai dei paesi circondariali, nel contempo si acquistavano del vestiario in pezza, il cotone per tessere la tela, il cuoio per riparare le scarpe; per mangiare si comperavano poche cose oltre il sale, come pesce, aringhe, zucchero e spezie. Il rapporto tra contadini, nautanti e artigiani che in qualche modo erano coinvolti nelle attività della campagna erano stretti perché spesso i nautanti si recavano dai contadini per dare una mano per i grandi lavori. Le industrie dopo la guerra erano poche: qualche filanda, la Montecatini che produceva fertilizzanti per la terra, il cementificio, qualche fornace qua e là che produceva laterizi, il tabacco che veniva essiccato nelle nostre vicinanze.

C'erano l'attività della pesca e del turismo a Porto Recanati. Certamente Porto Recanati era in rapporto alla popolazione uno dei paesi più industrializzati della zona e non solo. Con le due principali attività industriali la manodopera veniva anche dai paesi limitrofi, specialmente quando nacque il cantiere navale. Comunque, c'è da ricordare che l'agricoltura nelle Marche era un'attività preminente e quindi anche le poche industrie che esistevano a livello regionale erano legate al mondo agricolo. Non va dimenticato questo intreccio di rapporti di attività tra contadini, artigiani, commercianti, nautanti, ed infine anche con i pescatori della sciabbega, della pesca con le nasse e altri tipi.

I contadini aiutavano i pescatori e viceversa soprattutto nella mietitura e trebbiatura del grano e nella vendemmia ecc..ecc.. Ho cercato

di descrivere quello che ricordo del passato senza nessuna pretesa di pensare di aver detto tutto o ricordato tutti gli eventi di tanti anni fa. Ho voluto scrivere queste pagine per esporre le cose che ho dentro nella mia memoria, le sensazioni che ho ricevuto da allora, ormai lontane ma sempre presenti nella mia mente; la mia infanzia e parte della gioventù nei campi, è stata una vita di sacrifici, di miseria, di sottomissione, ma ci sono stati anche lati positivi. Ho imparato tante cose e ho vissuto tanti e tanti momenti belli di allegria e di spensieratezza, le poche cose che avevo mi rendevano felice, l'umiltà era una caratteristica del mondo contadino e di tutta la gente dedita al lavoro.